

POLITICA

Renzi vince tra gli iscritti Cuperlo: la sfida è aperta

- **Il sindaco** ottiene nei circoli il 46,7, Cuperlo lo segue col 38,4, dalle primarie escluso Pittella
- **Il vincitore:** «L'8 dicembre si vota per cambiare l'Italia». Lo sfidante: «Lui non è il nuovo»

SIMONE COLLINI
ROMA

Renzi vince tra gli iscritti al Pd incassando il 46,7% dei voti, Cuperlo è secondo con il 38,4%, seguito da Civati col 9,2% e da Pittella, che col 5,7% viene escluso dalla sfida ai gazebo. Questi i dati. Poi ci sono le interpretazioni di queste cifre, le accuse incrociate, le polemiche. E infine ci sono le strategie che metteranno in campo i due principali sfidanti per la battaglia decisiva, quella dell'8 dicembre: alle primarie aperte Renzi dovrà far lievitare in maniera consistente il risultato ottenuto ai congressi di circolo, mentre Cuperlo dovrà non allontanarsi troppo dalla percentuale incassata tra gli iscritti. Come proveranno a riuscirci?

IL 29 SFIDA TELEVISIVA SU SKY

Il sindaco di Firenze insisterà sul tasso del cambiamento, farà tappa nelle città dove il suo avversario ha vinto (già domani sarà a Genova, che insieme a Bologna, Roma, Milano, Napoli, Bari e Palermo ha votato in maggioranza per Cuperlo) e lavorerà perché tra venti giorni vadano a votare ai gazebo quante più persone possibile (tutte le simulazioni effettuate dicono che più è ampia la platea più sale la percentuale di consensi). Il suo sfidante radicalizzerà la propria campagna, marcherà maggiormente i tratti di sinistra e di alternativa alle posizioni renziane, proverà ad aggiudicarsi più passaggi televisivi per farsi conoscere dal vasto pubblico, prima che il 29 su Sky (dagli studi di X Factor) vada in onda la sfida televisiva a tre.

Coerentemente con questa impostazione, Renzi commenta i risultati dei circoli Pd con toni rassicuranti, ringrazia gli altri candidati e tutti quelli che hanno votato, dice che «essere nettamente in testa anche tra gli iscritti è un risultato che in molti non si aspettavano» e che però adesso bisogna lavorare alle primarie «aperte e libere» dell'8 dicembre: «Si vota per cambiare l'Italia.

Se vinciamo, il giorno dopo nulla sarà più come prima».

Cuperlo, oltre a dire che la «partita è aperta» contrariamente a quanto sostenuto fin qui («Per mesi hanno raccontato che il congresso sarebbe stato un plebiscito, una strada asfaltata per Renzi») insiste invece sul fatto che da questo voto esce «l'indicazione di una sinistra viva e vitale» (un modo per dire che «non rappresenta la realtà che Renzi rappresenta una sinistra distrutta da chi c'era prima»), che il dato delle primarie non si discosterà troppo da questo perché iscritti ed elettori del Pd non sono poi due specie totalmente diverse, e assesta una stoccata che anticipa uno degli argomenti su cui più insisterà nei giorni che mancano all'8 dicembre: «L'impianto che Renzi propone non apre una fase nuova, ma riproduce il ventennio che vorremmo lasciarci alle spalle».

DOMENICA IL CONFRONTO DIRETTO

Il primo confronto diretto sarà domenica, alla convenzione nazionale che si riunisce all'Ergife di Roma per comunicare ufficialmente i dati dei congressi di circolo e dare la parola ai tre candidati che si sfideranno alle primarie. La

speranza comune tra un po' tutti gli schieramenti in campo è che quattro giorni di tempo siano sufficienti per mettere a tacere le tante polemiche che ancora ieri infuriavano.

FINO ALL'ULTIMO È GUERRA DI DATI

Al di là dello scontro sui dati che fino all'ultimo ha tenuto occupati il comitato di Renzi e quello di Cuperlo, anche dopo la comunicazione dei risultati da parte di Davide Zoggia le critiche non sono mancate. A suscitare i malumori dei sostenitori di Cuperlo c'è il fatto che il responsabile Organizzazione del Pd abbia conteggiato nel dato finale i voti dei congressi di Salerno (finiti 2566 a 50 in favore di Renzi grazie all'endorsement fatto dal sindaco Vincenzo De Luca) che rappresentano circa l'1% dei votanti totali e su cui invece solleva dubbi di irregolarità il comitato di Cuperlo.

Aspri botta e risposta tra il comitato di Renzi e quello di Cuperlo non mancano neanche sulla percentuale incassata dal sindaco, con i suoi sostenitori che insistono sul fatto che non fosse scontata una sua vittoria ai congressi di circolo, e i sostenitori di Cuperlo che invece calcano la mano sul fatto che mai pri-

ma d'ora un candidato segretario si è fermato sotto il 50% di gradimento tra gli iscritti.

E poi c'è «la» polemica che infuria fin dalla mattina, quando Massimo D'Alema, replicando a quanto detto la sera prima da Renzi a «Che tempo che fa», dice ad «Agorà» che il sindaco è un «ignorante» («Vorrei ricordargli che noi le elezioni le abbiamo vinte due volte nel corso di questi anni e abbiamo portato la sinistra italiana per la prima volta nella sua storia al governo del Paese») un «superficiale» non adatto a fare il segretario del più grande partito italiano. Parole che hanno fatto storcere la bocca a diversi sostenitori di Cuperlo, e che ha fatto partire un serrato contrattacco dal fronte renziano.

Tra quanti appoggiano il sindaco viene poi sollevata una questione tesa a dimostrare che non è campata per aria l'accusa che Renzi muove a chi ha guidato il partito in questi anni, quella cioè degli iscritti che hanno votato al congresso del 2009 e quanti hanno votato questa volta. Per la sfida tra Bersani, Franceschini e Marino, quattro anni fa, avevano votato oltre 460 mila tesserati al Pd. A questo giro hanno invece partecipato ai congressi di circolo poco meno di 300 mila, stando a quanto comunicato dal responsabile Organizzazione Zoggia. Una flessione che se da un lato offre un argomento a favore dei renziani, dall'altro fa temere per l'affluenza alle primarie dell'8 dicembre.



46,7%
Matteo Renzi



38,4%
Gianni Cuperlo



9,2%
Pippo Civati



5,7%
Gianni Pittella

È l'unità la vera scommessa del futuro segretario

IL COMMENTO

PIETRO SPATARO

SEGUE DALLA PRIMA

E questo è accaduto mentre fuori qualcuno decideva, con un semplice fonogramma, di sciogliere un altro partito e si prendeva a mazzate tra falchi, colombe, rape e stalinisti nel chiuso di una sala convegni. Bisognerebbe stimarli di più quelli che, senza interessi personali, si appassionano della politica quando la politica viene presa a calci ed esposta al pubblico ludibrio.

Ma il voto degli iscritti del Pd consegna ai candidati in corsa per le primarie, oltre a questo messaggio di vitalità, anche qualche riflessione sul presente e un'indicazione sul futuro. Quel dato intanto smentisce, in buona parte, tre previsioni fallaci. La prima, sostenuta a gran voce da giornali e tv, immaginava una marcia trionfale di Renzi che non c'è stata e alla quale, a

dir la verità, il sindaco di Firenze non ha dato credito. Renzi vince tra gli iscritti, il suo vantaggio è netto, ma non è quella «voragine» che molti avevano pronosticato. E però il buon risultato ottenuto smentisce, allo stesso modo, una seconda vulgata che in qualche modo ha condizionato la battaglia congressuale. Cioè l'idea che il sindaco fosse tutto chiacchiere e distintivo, con grande appeal fuori dal Pd e scarso seguito all'interno. Insomma che fosse, per dirla brutalmente, un corpo estraneo che il partito avrebbe respinto come un «gremlin». Non è così. Renzi ha invece un consenso significativo, distribuito su tutto il territorio nazionale e rappresenta una spinta di cambiamento che è robusta. Ha ottenuto quel riconoscimento che cercava, dentro un partito con il quale finora i rapporti sono stati spesso complicati.

La terza smentita riguarda la sfida di Gianni Cuperlo. Considerato da molti osservatori come una specie di

«calimero», un grigio funzionario di partito con buone letture ma poco appeal mediatico che non avrebbe sfiorato nemmeno il venti per cento, è riuscito in una rimonta che può essere considerata un'altra sorpresa di questo congresso. Il deputato triestino si afferma in moltissime grandi città (da Milano a Roma a Torino) e nelle roccaforti della sinistra (Bologna per esempio). Cuperlo è riuscito a coagulare, attorno a una proposta alternativa a quella di Renzi, una parte consistente del partito, toccando le corde di una nuova forte identità della sinistra. Ha interpretato, dimostrando coraggio per una sfida quasi impossibile, un'altra spinta di cambiamento che è molto radicata e che ha parole chiave in parte diverse da quelle usate da Renzi. Questo significa che la partita delle primarie dell'8 dicembre resta ancora aperta? Tutto è possibile ovviamente, ma considerando l'andamento delle precedenti sfide è difficile che sia così. Renzi oggi ha più chance di vincere

anche nei gazebo. Ma è chiaro che - anche per la presenza del combattivo Civati - il nuovo segretario non potrà salire le scale del Nazareno sull'onda di un risultato bulgario. Se sarà così, allora l'indicazione per il futuro risulta chiara. Il Pd resta un partito plurale, nel quale convivono più anime (le due più forti si sono battute fino all'ultimo voto) e nessuno può immaginare di diventarne segretario facendo finta che non sia così. Cioè, che non sia indispensabile guidare quella nave in modo che ciascuno svolga il proprio lavoro affinché i motori girino bene, la direzione sia precisa, tutte le energie siano usate non solo per superare le correnti avverse ma soprattutto perché l'approdo sia sicuro. E siccome l'approdo è un partito forte, meno rissoso, più sicuro delle sue potenzialità e della ricchezza del suo popolo, un partito che abbia un'idea del Paese, dei suoi giovani e del futuro dell'Italia, la ricerca di questa nuova unità (e lo diciamo su un giornale che

non a caso si chiama *l'Unità*) non è solo necessaria ma indispensabile. Chi vincerà l'8 dicembre, il giorno dopo deve avere il coraggio di spingere in avanti il Pd. E di spingercelo tutto, compiendo i passi giusti affinché ciò avvenga. Non si tratta di fare, per usare un'espressione volgare, un inciucio o di spartirsi qualche poltrona. Quel che conta sono le idee che sono circolate in queste settimane e la rappresentanza di quelle idee. Quel che conta è riuscire a riunire mondi che le primarie, stimolando la competizione, hanno diviso. Se il futuro leader del Pd sarà capace di affrontare questa prova, che è la più difficile, il popolo del centrosinistra si sentirà della partita e affronterà le battaglie che lo attendono. Perché c'è molto da fare per ricostruire il Pd, lasciarsi definitivamente alle spalle il berlusconismo e ridare una speranza a un Paese che vuole rialzarsi. Come diceva una vecchia pubblicità: c'è nessuno? Qui per la verità ce ne sono molti. E allora, c'è posto per tutti.